

Sport: vela

E il catamarano va...

Insieme al compagno Luca Tosi, il velista malcantonese Andrea Rossi attraverserà l'Atlantico a bordo di un catamarano. Un'avventura fuori del comune.

America's Cup Il programma



In attesa di un possibile record ticinese, l'interesse degli appassionati di vela è incentrato soprattutto sulle gare di avvicinamento all'America's Cup.

Prossima tappa a Newport, Rhode Island (Usa) dal 26 giugno al 1° luglio. Altre tappe: San Francisco 21-26 agosto e 4-7 ottobre. Nel 2013: 16-21 aprile a Venezia, 14-19 maggio a Napoli. Nell'estate del 2013, a San Francisco, la 34esima America's Cup inizierà con lo svolgimento della Louis Vuitton Cup (4 luglio-1 settembre) e proseguirà con le finali, previste tra il 7 e il 22 settembre.

 **Link**
www.americascup.com



TESTO: PATRICK MANCINI
FOTO: MAD

Undici giorni, 11 ore, 25 minuti e 42 secondi. Per Andrea Rossi sono numeri da ossessione. Indicano il record da battere nella traversata in barca a vela che da Dakar (Senegal) porta all'isola di Guadalupa (Antille), 2.400 chilometri di Oceano Atlantico. Il 31enne di Pura ci proverà a gennaio 2013, in compagnia del suo braccio destro, il veneziano Luca Tosi. Insieme, a bordo del loro catamarano, cercheranno di abbattere il primato stabilito dai francesi Pier-Yves Moreau e Benoît Lequin. «Per farlo, abbiamo acquistato la loro stessa barca» dice Andrea.

Mancano sei mesi, ma il conto alla rovescia per lo skipper ticinese è già partito, così come la preparazione, fisica e mentale,

al grande appuntamento. Andrea è seduto in riva al Ceresio: è qui che è iniziato tutto, 16 anni fa, con le «derive» del Circolo velico lago di Lugano. Da allora in barca a vela ha percorso oltre 35mila miglia tra Atlantico, Caraibi e Mediterraneo, ottenendo buoni piazzamenti. Ora c'è una nuova sfida. «L'avversario sarà soprattutto il tempo. Io e Luca potremo contare solo sulle nostre forze, non ci saranno aiuti sul posto, come invece capita nelle gare "normali". È una vera sfida d'altura: il catamarano non è abitabile, eppure ci devi dormire sopra per oltre 10 giorni, anche se piove o fa freddo. E devi sperare che non accadano imprevisti, perché se capita un guasto, ti devi arrangiare. Poi c'è il tempo meteorologico, a cui non puoi mai comandare. La nostra barca è leggera, non ha una chiglia, in caso di forti raffiche si ribalta facilmente». È un'immagine da film d'avventura, quella evocata dal velista malcantonese. Nulla a che

vedere con le prestigiose manifestazioni come l'America's Cup o con le regate minori. «Qui l'adrenalina è a mille 24 ore su 24. Non hai tempo per staccare e la differenza tra giorno e notte non c'è. Per dormire si fanno turni di tre ore, le tute stagne ti riparano, ma hai sempre l'umidità addosso. E i viveri sono contati, perché non puoi riempire il catamarano con un carico troppo pesante». Niente computer, niente cellulari, niente televisione. Andrea nella sua quotidianità è grafico pubblicitario, sta per otto ore al giorno seduto davanti a uno schermo. «Per seguire la mia passione impiego le vacanze e ricorro a periodi di congedo non pagato, grazie anche al mio capo che mi viene incontro».

Andrea e Luca resteranno in contatto con la terra ferma solo tramite un telefono satellitare. «Ma non basterà a calmare l'ansia. In mare aperto non puoi mai essere tranquillo, la tensione è sempre a mille e ti stanchi facilmente, è facile fare delle sciocchezze quando non sei lucido». Andrea si allena soprattutto sul lago di Garda, o in Francia. «In Ticino non troviamo le condizioni ottimali. A noi serve un vento continuo, stabile». Andrea confessa di essere un velista poliedrico, «mediocre» in tutto. «Perché da noi non è come nella Coppa America. Lì il budget è pauroso e ogni atleta ha un compito specifico. Il nostro contesto è più amatoriale e io sono contento così, il professionismo esaspera prestazioni e risultati. E poi a me, dopo le mie avventure, piace anche tornare alla normalità».

Andrea Rossi e Luca Tosi a bordo del loro catamarano.



ARMANDO CERONI
Giornalista sportivo RSI

Veloci come il vento

La barchetta a vela è zen, silenzio e introspezione. Il motoscafo fa yeah, brivido e goliardia. A metà strada, par-don onda, c'è il catamarano. L'imbarcazione più veloce, grintosa e spettacolare del pianeta vela. Quella più vicina al mondo dei motori fuoribordo. Di turistico, inteso come viaggio rilassante e spensierato, c'è pochissimo. Perché, salvo i costosissimi modelli extralusso, sul catamarano sei scomodo, ti bagni, prendi acqua e vivi male. Ma il divertimento è assicurato dall'ebbrezza che ti trasmettono i sessanta all'ora sull'acqua. Inarrivabili con un classico monoscafo, nemmeno se a spingerti è la «porlez-zina». Il vento più bizzoso e bastardo che soffia sul Ceresio che, è storia di pochi anni fa, fu all'origine di un clamoroso episodio. Protagonista del ribaltamento inaspettato: la barca svizzera più famosa, Alinghi. Nella circostanza già in versione catamarano e perciò più rapida rispetto a quella precedente, ma allo stesso tempo pure più instabile e ballerina. Incapace, per natura, di sfuggire alle dichiarazioni burrascose di Eolo. Come con la Formula Uno nell'automobilismo. La discesa nello sci. O i cento metri nell'atletica. Ad alte velocità non puoi calcolare tutto e rischi di più. Mentre l'adrenalina sale a bordo a spruzzi gioiosamente violenti e improvvisi.